

Genere di media: stampato
Tipo di media: stampa specializzata

Tiratura: 4'750
Uscita: settimanale
Rilascio: in abbonamento

Personaggi agricoli

Una chiacchierata con Mohammad Ali Mohammadi



Mohammad Ali Mohammadi Foto: Andrés Bignasca

Mohammad è viticoltore, si è diplomato la scorsa estate a Mezzana svolgendo il suo apprendistato nell'azienda vitivinicola Cantina Cavallini. Mohammad ha 26 anni, da sette vive in Svizzera, dove ha trovato prima asilo e poi lavoro, dopo essere scappato da una situazione poco sicura in Afghanistan. La sua attitudine è rilassata, sorridente e umile. Era contento di essere intervistato e a tratti mi è sembrato addirittura fiero di sé. Ma torniamo alla viticoltura.

Mohammad, com'è andata la vendemmia?

«La vendemmia è andata molto bene, è stata una bellissima annata. La qualità dell'uva molto buona, ma la quantità un po' meno rispetto all'anno scorso. Quest'anno abbiamo avuto un po' di problemi con la selvaggina: i cinghiali sono entrati nei vigneti e hanno mangiato».

E adesso? Quali sono i lavori da fare in vigna?

«Adesso c'è da torchiare in cantina, travasare il vino, portare giù i barrique. Poi in vigna c'è da strappare le piante morte e da gennaio c'è la potatura secca, poi bisogna sistemare il vigneto».

Ti piace il tuo lavoro?

«Sì, il lavoro è molto bello».

Cosa ti piace in particolare?

«Il lavoro con la natura».

E il vino ti piace?

«Sì!».

Ma sei musulmano?

«Sì».

E puoi bere vino?

(sorridente e alza le spalle verso il collo)
(Sorrindo pure io).

Ci sono vigneti in Afghanistan?

«Sì, ma solo per fare uva da seccare, le uvette».

Quali sono le attività agricole in Afghanistan?

«Ogni regione ha la sua specialità di frutta: tante albicocche, uvette, melone, melograno, mandorle... Carne di mucca, pecora o capra».

Parliamo della tua formazione, com'è andata?

«Sono arrivato in Svizzera nell'estate 2012. Ho fatto un anno di scuola di italiano a Canobbio. Poi l'orientatrice mi ha trovato il posto di apprendistato alla Cantina Cavallini. A Mezzana ho fatto i due anni per il Certificato federale di formazione pratica (CFP) e poi i tre anni di apprendistato da viticoltore».

Com'è stata l'esperienza a Mezzana?

«Il posto è bellissimo. Poi c'erano i docenti e i compagni di classe che mi hanno aiutato tantissimo. Ogni volta che c'era qualcosa che non capivo, mi spiegavano. Sempre».

Adesso Mohammad lavora al 60% alla Cantina Cavallini e al 40% da Pierluigi Jelmini a San Martino.

Sono bravi come capi?

«Sì, tutti molto bravi».

E tu? Sei un bravo viticoltore?

«Mmmmh,» (Mohammad non voleva rispondere) «penso che sì (ride)... Chiedi ai capi».
(Sorrindo e cambio tema)

Parliamo del tuo arrivo in Svizzera, perché hai lasciato l'Afghanistan?

«C'è molto casino e poco lavoro. È pericoloso, c'è una guerra che dura da più di vent'anni. Prima c'erano i russi e dal 2001 gli americani, e sempre i talebani che fanno casino, guerra e non vogliono che i ragazzi e le ragazze vadano a scuola».

E cosa pensi di questa guerra? Sei arrabbiato?

«No, non posso fare nulla. Spero solo che finisca e arrivi la pace».

E ti manca il tuo paese?

«Mi manca la mia famiglia, che non vedo da più di 10 anni. Sento i miei genitori una volta al mese per telefono. Ma presto andrò a trovarli, quando avrò un Permesso B».

Come funziona con i permessi?

«Quando sono arrivato in Svizzera, mi hanno dato un Permesso N (Permesso per richiedenti l'asilo). Poi mi hanno lasciato il Permesso F (Permesso per stranieri ammessi provvisoriamente), che scade ogni anno e che poi devi mandare a Bellinzona per fartelo rinnovare. Ma mi hanno detto che adesso che ho trovato un lavoro fisso, se passa un anno o così, posso fare domanda per un Permesso B (Permesso di dimora). Poi con quel permesso potrò uscire dalla Svizzera e potrò andare a trovare i miei parenti».

Adesso non puoi? È da 7 anni che non esci dalla Svizzera?

«Esatto» (sorridente).

Spero che la Svizzera ti piaccia...

«Sì molto, poi adesso il Ticino lo conosco tutto: Lugano, Locarno, Mendrisio, Bellinzona...»

Come sei arrivato in Svizzera?

«Allora: 10 anni fa, quando avevo 16

anni, sono partito con mio zio dall'Afghanistan e siamo andati in Iran a lavorare. Lui poi è rimasto lì. Per avere i soldi per arrivare in Europa, in Iran ho lavorato prima come aiuto-sarto e poi in una grossa fabbrica che produceva sabbia e ghiaia per fare asfalto. Dopo tre anni, avevo i soldi per pagare il passatore che avrebbe organizzato tutto il viaggio fino in Grecia. Eravamo un gruppo di 12 persone. Siamo arrivati in macchina fino a Urmia, l'ultima città dell'Iran. In una notte, abbiamo camminato su e giù per la montagna per attraversare il confine, e la mattina presto eravamo in Turchia. Con un bus abbiamo percorso tutto il paese fino a Istanbul, dove abbiamo attraversato il Mar Egeo su un gommone fino ad Atene. Poi ognuno per la sua strada. Io, quando sono arrivato in Grecia, pensavo di andare in Svezia, ma non avevo più soldi. Sono stato a Patrasso e a Salonicco, dove ho trovato dei miei compaesani. Una notte abbiamo trova-

to un camion parcheggiato dietro un benzinaio vicino al porto. Dalla targa abbiamo capito che andava in Italia. Allora un amico è riuscito ad aprire la porta posteriore con degli attrezzi e ci siamo chiusi dentro. Alla mattina abbiamo iniziato a sentire il rumore del mare. Siamo stati dentro il camion sulla barca per tantissime ore, con acqua e cioccolato, perché ci hanno detto che quando mangi cioccolato non senti la fame. Quando poi abbiamo sentito di nuovo il rumore della strada, in Italia, abbiamo iniziato a bussare picchiando sulla parete del camion. A un certo punto l'autista si è fermato e ha aperto la porta. Era scioccato. Ma poi era anche simpatico e ci ha indicato una stazione vicino ad Ancona, poi in treno fino a Milano, dove sono rimasto per due settimane a Lodi, dormendo sotto un ponte di una vecchia ferrovia, dove c'erano tutti asilanti che dormivano e c'era posto... (sorridente)... Poi a Chiasso mi hanno fermato. Sono stato due set-

timane nel centro asilanti e poi alla croce rossa. Qua mi piaceva, mi hanno dato il Permesso N e sono rimasto a Chiasso».

Sei felice?

«Sì, molto».

E i tuoi genitori?

«Anche. Non vedo l'ora di andare a trovarli. Poi, quando mi daranno il Permesso B, voglio andare ancora in quei posti dove sono stato: Atene, Patrasso, Lodi...»

Davvero? Perché?

«Per i ricordi. Per vedere di nuovo dove mi ero fermato».

Abg